

**I TESTI**

Il documento del Consiglio episcopale permanente circa la famiglia fondata sul matrimonio e circa la legge sulle coppie di fatto

# Una «Nota» ispirata da «valide ragioni»

Pubblichiamo di seguito il testo integrale della «Nota del Consiglio episcopale permanente a riguardo della famiglia fondata sul matrimonio e di iniziative legislative in materia di unioni di fatto», pubblicata lo scorso 28 marzo.

L'ampio dibattito che si è aperto intorno ai temi fondamentali della vita e della famiglia ci chiama in causa come custodi di una verità e di una sapienza che traggono la loro origine dal Vangelo e che continuano a produrre frutti preziosi di amore, di fedeltà e di servizio agli altri, come testimoniano ogni giorno tante famiglie. Ci sentiamo responsabili di illuminare la coscienza dei credenti, perché trovino il modo migliore di incarnare la visione cristiana dell'uomo e della società nell'impegno quotidiano, personale e sociale, e di offrire ragioni valide e condivisibili da tutti a vantaggio del bene comune.

La Chiesa da sempre ha a cuore la famiglia e la sostiene con le sue cure e da sempre chiede che il legislatore la promuova e la difenda. Per questo, la presentazione di alcuni disegni di legge che intendono legalizzare le unioni di fatto ancora una volta è stata oggetto di riflessione nel corso dei nostri lavori, raccogliendo la voce di numerosi vescovi che si sono già pubblicamente espressi in proposito. È compito infatti del Consiglio episcopale permanente approvare dichiarazioni o documenti concernenti problemi di speciale rilievo per la Chiesa o per la società in Italia, che meritano un'autorevole considerazione e valutazione anche per favorire l'azione convergente dei vescovi» (Statuto Cei, art. 23, b).

Non abbiamo interessi politici da affermare; solo sentiamo il dovere di dare il nostro contributo al bene comune, sollecitati oltretutto dalle richieste di tanti cittadini che si rivolgono a noi. Siamo convinti, insieme con moltissimi altri, anche non credenti, del valore rappresentato dalla famiglia per la crescita delle persone e della società intera. Ogni persona, prima di altre esperienze, è figlio, e ogni figlio proviene da una coppia formata da un uomo e una donna. Poter avere la sicurezza dell'affetto dei genitori, essere introdotti da loro nel mondo complesso della società, è un patrimonio incalcolabile di sicurezza e di fiducia nella vita. E questo patrimonio è garantito dalla famiglia fondata sul matrimonio, proprio per l'impegno che essa porta con sé: impegno di fedeltà stabile tra i coniugi e impegno di amore ed educazione dei figli.

Anche per la società l'esistenza della famiglia è una risorsa insostituibile, tutelata dalla stessa Costituzione italiana (cfr artt. 29 e 31). Anzitutto per il bene della procreazione dei figli: solo la famiglia aperta alla vita può essere considerata vera cellula della società perché garantisce la continuità e la cura delle generazioni. È quindi interesse della società e dello Stato che la famiglia sia solida e cresca nel modo più equilibrato possibile.

A partire da queste considerazioni, riteniamo la legalizzazione delle unioni di fatto inaccettabile sul piano di principio, pericolosa sul piano sociale ed educativo. Quale che sia l'intenzione di chi propone questa scelta, l'effetto sarebbe inevitabilmente deleterio per la famiglia. Si toglierebbe, infatti, al patto matrimoniale la sua unicità, che sola giustifica i diritti che sono propri dei coniugi e che appartengono soltanto a loro. Del resto, la storia insegna che ogni legge crea mentalità e costume.



A sinistra, monsignor **Angelo Bagnasco** nuovo presidente della Cei; a destra, una riunione della Conferenza episcopale (foto Sir); a lato, il card. **Severino Poletto**

Un problema ancor più grave sarebbe rappresentato dalla legalizzazione delle unioni di persone dello stesso sesso, perché, in questo caso, si negherebbe la differenza sessuale, che è insuperabile.

Queste riflessioni non pregiudicano il riconoscimento della dignità di ogni persona; a tutti confermiamo il nostro rispetto e la nostra sollecitudine pastorale. Vogliamo però ricordare che il diritto non esiste allo scopo di dare forma giuridica a qualsiasi tipo di convivenza o di fornire riconoscimenti ideologici: ha invece il fine di garantire risposte pubbliche a esigenze sociali che vanno al di là della dimensione

privata dell'esistenza.

Siamo consapevoli che ci sono situazioni concrete nelle quali possono essere utili garanzie e tutele giuridiche per la persona che convive. A questa attenzione non siamo per principio contrari. Siamo però convinti che questo obiettivo sia perseguibile nell'ambito dei diritti individuali, senza ipotizzare una nuova figura giuridica che sarebbe alternativa al matrimonio e alla famiglia e produrrebbe più guasti di quelli che vorrebbe sanare.

Una parola impegnativa ci sentiamo di rivolgere specialmente ai cattolici che operano in ambito politico. Lo facciamo con l'insignimento del Papa nel-

la sua recente Esortazione apostolica post-sinodale *Sacramentum Caritatis*: «I politici e i legislatori cattolici, consapevoli della loro grave responsabilità sociale, devono sentirsi particolarmente interpellati dalla loro coscienza, rettamente formata, a presentare e sostenere leggi ispirate ai valori fondati nella natura umana», tra i quali rientra «la famiglia fondata sul matrimonio tra uomo e donna» (n. 83). «I vescovi», continua il Santo Padre, «sono tenuti a richiamare costantemente tali valori; ciò fa parte della loro responsabilità nei confronti del gregge loro affidato» (ivi). Sarebbe quindi incoerente quel cristiano che sostenesse la legalizzazione delle unioni di fatto.

In particolare ricordiamo l'affermazione precisa della Congregazione per la dottrina della fede, secondo cui, nel caso di «un progetto di legge favorevole al riconoscimento legale delle



unioni omosessuali, il parlamentare cattolico ha il dovere morale di esprimere chiaramente e pubblicamente il suo disaccordo e votare contro il progetto di legge» (Considerazioni della Congregazione per la dottrina della fede circa i progetti di riconoscimento legale delle unioni tra persone omosessuali, 3 giugno 2003, n. 10).

Il fedele cristiano è tenuto a formare la propria coscienza confrontandosi seriamente con l'insegnamento del Magistero e pertanto non «può appellarsi al principio del pluralismo e dell'autonomia dei laici in politica, favorendo soluzioni che compromettano o che attenuino la salvaguardia delle esigenze etiche fondamentali per il bene comune della società» (Nota dottrinale della Congregazione per la dottrina della fede circa alcune questioni riguardanti l'impegno e il comportamento dei cattolici nella

vita politica, 24 novembre 2002, n. 5).

Comprendiamo la fatica e le tensioni sperimentate dai cattolici impegnati in politica in un contesto culturale come quello attuale, nel quale la visione autenticamente umana della persona è contestata in modo radicale. Ma è anche per questo che i cristiani sono chiamati a impegnarsi in politica.

Affidiamo queste riflessioni alla coscienza di tutti e in particolare a quanti hanno la responsabilità di fare le leggi, affinché si interrogino sulle scelte coerenti da compiere e sulle conseguenze future delle loro decisioni. Questa Nota rientra nella sollecitudine pastorale che l'intera comunità cristiana è chiamata quotidianamente ad esprimere verso le persone e le famiglie e che nasce dall'amore di Cristo per tutti i nostri fratelli in umanità.

**I vescovi del Consiglio permanente della Cei**

# Poletto: verità e atto d'amore

**SEVERINO POLETTO**  
ARCIVESCOVO DI TORINO

Questa Nota è di carattere pastorale e non «politico». Nell'annunciare ancora una volta il Vangelo del matrimonio e della famiglia, abbiamo avvertito, come pastori della Chiesa italiana, il dovere di fedeltà a Gesù Cristo e all'uomo stesso. Come si vede dal testo, i destinatari di questo particolare documento non sono solo i credenti ma tutti gli uomini di buona volontà, perché la famiglia fondata sul matrimonio (cfr. art. 29 della Costituzione italiana) non è primariamente un valore ecclesiale ma umano, in quanto fa parte del patrimonio dell'umanità.

Questo messaggio non è «contro» qualcuno, ma vuole sottolineare una fondamentale verità antropologica. Ciò che ha ispirato la mia partecipazione ai lavori del Consiglio permanente della Cei, che ha stilato questo testo, è stata la preoccupazione di parlare alle persone con lo stile evangelico del Signore Gesù, il quale ha sempre proposto la sua verità su Dio e sull'uomo lasciando poi alla coscienza dei destinatari la responsabilità di adeguarsi.

Sono convinto che quanto qui viene detto sia un grande servizio alla ve-

rità e perciò a tutta la nostra società. Ma nello stesso tempo non mi perderei d'animo e non cesserei di annunciare il progetto di Dio sulla famiglia e sul matrimonio se queste parole dei vescovi non venissero accolte o fossero contestate.

Quanto qui viene affermato nasce da pastori che quotidianamente hanno a cuore i problemi di tutte le persone e, pur proclamando delle verità che ad alcuni potrebbero pesare, tuttavia sanno che la verità è sempre un atto d'amore. Diverse personalità del laicato cattolico, esperte di questi argomenti, sono state preventivamente consultate dai responsabili della Cei e hanno fornito, per la stesura di questo testo, un contributo prezioso coi loro suggerimenti.

Sono convinto che la forza del Vangelo non viene dalle leggi degli uomini ma è potenza di Dio offerta come salvezza a chiunque crede (cfr. Rm 1,16). Ma nello stesso tempo è utile ricordare che è dovere dei discepoli di Gesù impegnarsi per tradurre in norme e orientamenti i valori che essi in coscienza sentono venire da Dio in quanto creatore, e quindi dall'essenza stessa del-



la natura, che finalizza la sessualità umana all'amore tra uomo e donna e di conseguenza anche alla fecondità.

A quanti vivono la situazione di unioni di fatto, anche omosessuali, desidero far giungere una mia parola di padre e pastore, sempre attento, con tutta la comunità ecclesiale, all'accoglienza e al dialogo. Questa Nota infatti non è un intervento contro le loro persone che, in quanto tali, hanno diritti individuali che vanno riconosciuti e rispettati. Ma, nello stesso tempo, chiedo anche a loro di comprendere che noi vescovi, in quanto responsabili dell'annuncio del Vangelo di Cristo, non possiamo accettare che la famiglia fondata sul matrimonio venga non solo indebolita ma di fatto svuotata del suo valore originario, se fosse ridotta a una opzione facoltativa nel tessuto della società. La sua tutela e la sua promozione devono rimanere tra le priorità per quanti hanno responsabilità legislative nella nostra società.

Desidero inoltre sottolineare il valore particolare che queste indicazioni acquistano dal fatto di essere in sincera e profonda sintonia col Magistero del Santo Padre Benedetto XVI.

Questa parola dei vescovi è affidata ora alla coscienza di tutti e in particolare di quanti hanno la responsabilità di fare le leggi, affinché si interrogino sulle scelte coerenti da compiere per il bene della società e sulle conseguenze future delle loro decisioni.

Per comprendere il significato autentico di questo documento suggerisco di leggerlo, meditarlo ed approfondirlo con calma, senza preconcipi ideologiche ma con l'animo libero di chi, da credente, desidera conoscere la strada della verità che Cristo ci ha indicato.

**OPINIONE** Seguire «la coscienza di sé e l'apertura verso gli altri»

## Ai cattolici votati alla politica l'alto insegnamento di Moro

**GIORGIO MERLO**

I temi etici, o eticamente sensibili, sono entrati prepotentemente sulla scena politica e rischiano di condizionare non solo l'agenda del governo ma la stessa formazione (o dissoluzione) delle alleanze politiche. Il confronto odierno attorno alle unioni di fatto non è che la punta dell'iceberg di una problematica che attraversa gli stessi schieramenti.

Ora, al di là delle scontate strumentalizzazioni e del protagonismo di alcuni politici che misteriosamente scoprono, seppur tardivamente, una vocazione neo-confessionale, è indubbio che la politica è chiamata sempre più a misurarsi con le nuove frontiere della bioetica e con tutto ciò che attiene alla vita delle persone.

Eppure la stagione post-ideologica della politica italiana ci dice che le stesse alleanze non possono prescindere laicamente dal «programma», che resta l'unico vero metro per costruire progetti di governo e su questi ottenere il consenso. Se, invece, la «pregiudiziale confessionale» diventa l'elemento determinante e discriminante

per costruire gli schieramenti, si corre il rischio di introdurre elementi di sottile clericalizzazione della politica italiana, con pesanti ricadute sul terreno della laicità della stessa azione politica. Tutto ciò, com'è ovvio, non significa affatto rinunciare alle proprie convinzioni e ai valori che orientano la stessa militanza politica. Semplicemente si tratta di recuperare la miglior tradizione del cattolicesimo politico italiano che resta quella, a mio giudizio, di saper declinare laicamente l'ispirazione cristiana nello scenario temporale per la costruzione sofferta ma necessaria del cosiddetto «bene comune».

«La coscienza di sé e l'apertura verso gli altri» non è soltanto uno straordinario e sempre efficace slogan morale ma, forse, il cardine riassuntivo di una concezione politica che non trasforma il confronto in un continuo anatema accompagnato da una reciproca delegittimazione culturale. Però, dobbiamo prenderne atto, il dibattito attorno al rapporto tra cattolici e politica, tra fede e storia e tra valori e scelte

legislative, è destinato a segnare la stessa evoluzione del capitolo delle alleanze politiche nei prossimi mesi.

Ecco perché la tradizione cattolica democratica e popolare non può essere assente da questo dibattito ma, al contrario, è necessario che alcuni paletti vengano fissati per evitare che ritornino scenari e atteggiamenti che rientrano ormai nella storia politica del nostro Paese più che orientare le coordinate del futuro. Ancora Moro ci ammoniva negli anni Settanta che il «principio di non appagamento» derivante dall'ispirazione cristiana è un richiamo incessante per l'azione concreta del credente impegnato in politica, che non va mai confusa con la difesa degli «interessi cattolici».

Il confronto, pertanto, è tutto di natura politica e culturale e riguarda le scelte all'interno dell'area cattolica italiana, in particolare di chi è impegnato sul terreno politico e partitico. Ma per far sì che la deriva clericale non abbia il sopravvento nella cultura politica dei cattolici italiani, è bene che chi si riconosce nella tradizione e nei caposaldi della tradizione

cattolica democratica e nell'esperienza politica del populismo di ispirazione cristiana non si limiti alla denuncia fuggendo dalle responsabilità.

Com'è ovvio, qui non è in discussione una mediocre battaglia congressuale, come qualcuno grossolanamente e irresponsabilmente paventa. Al contrario, è qui in gioco una delle costanti di fondo della storia politica italiana, e cioè la comune collaborazione tra laici e cattolici, tra credenti e non credenti per il conseguimento, appunto, del «bene comune».

Il recente dibattito seguito alla Nota dei vescovi italiani ci aiuta a riflettere su questi temi. È dovere del cattolico impegnato in politica ascoltare con attenzione la voce della Chiesa quando instancabilmente richiama con forza i valori e i principi cristiani in una società profondamente secolarizzata. Ed è diritto del laico impegnato in politica tradurre questi richiami nella concreta dialettica democratica assumendo la «responsabilità» come criterio discriminante della sua azione. Non è pensabile ridurre questo tema a uno scontro astratto e improduttivo denunciando assurde «ingerenze» o, al contrario, limitarsi a una semplice e meccanica traduzione dei principi richiamati nel dibattito politico e istituzionale.

Se si pensa di perseguire l'obiettivo del «bene comune» rialzando gli steccati, dividendo il Paese, radicalizzando le singole posizioni, azzerrando la laicità e rispolverando mai sopite spinte integralistiche, si corre il serio rischio di indebolire le ragioni fondo del nostro impianto costituzionale con delle conseguenze tutt'oggi imprevedibili. Ecco perché la parola dei vescovi, contenuta nell'ultima Nota, rappresenta per tutti noi (cattolici impegnati in politica) un richiamo e uno stimolo importante, capace di orientare la nostra stessa azione politica e parlamentare.



**SCIENZA & VITA**

## La società si basa solo sulla famiglia

I contenuti così laici e propositivi del manifesto «Più Famiglia», proposto dalle associazioni cattoliche italiane, che hanno avvertito il dovere irrinunciabile di spendersi per la tutela e la promozione della famiglia, rispecchiano profondamente il nostro senso civico. E perciò ne sottoscriviamo i valori. Apprezziamo «le dimensioni della laicità e dell'inclusione», ben testimoniati dallo slogan «ciò che è bene per la famiglia è bene per il Paese». Condividiamo profondamente, inoltre, la difesa della famiglia «da ogni tentativo di indebolirla sul piano sociale, culturale o legislativo», nonché la richiesta di «politiche sociali audaci e impegnative». Sentiamo dunque la responsabilità di partecipare attivamente alla manifestazione prevista per il 12 maggio a Roma.

Invitiamo i nostri concittadini, i gruppi e le associazioni a partecipare alla riflessione culturale e civile sulla famiglia per capire le vicende e le ragioni che stanno sullo sfondo di certe proposte legislative. Il 16 marzo si è tenuto a Moncalieri (To) il nostro primo incontro «La famiglia è vita». Dalla lettura antropologica e dal racconto di vita delle persone intervenute si è percepito il senso autentico della famiglia, che è l'espressione prima e fondamentale della natura sociale dell'uomo. Grazie a queste testimonianze si è toccato con mano come la famiglia possieda vincoli vitali e organici con la società e come costituisca il suo fondamento mediante la sua funzione di servizio alla vita. Dalla famiglia nascono i cittadini e questi trovano in essa la prima scuola delle virtù sociali che sono lo sviluppo della stessa società. L'amore è il motore della famiglia, il suo principio interiore.



Senza un legame stabile di un padre e di una madre, senza un'esperienza di rapporti fraterni, crescono le difficoltà a elaborare un'identità personale e maturare un progetto di vita aperto alla solidarietà e all'attenzione verso i più deboli e gli anziani. Invitiamo i nostri concittadini a partecipare al prossimo incontro del 12 aprile (ore 21) al Collegio «Carlo Alberto» di Moncalieri (To) su «La famiglia è vita»: un'opportunità concreta per intervenire e dialogare sul dibattito in corso nel nostro Paese.

Segnaliamo infine che «Scienza & vita» dà il suo contributo specifico

sul tema della famiglia offrendo gratuitamente il quaderno «Identità e genere», uno strumento per approfondire e capire meglio il delicato rapporto tra il progresso scientifico e l'essere umano, senza pregiudizi e con onestà intellettuale. Chi desidera ricevere questo quaderno o il precedente («Né accanimento né eutanasia»), può collegarsi al sito Internet [www.scienzaevita.org](http://www.scienzaevita.org), compilare i campi del form e ricevere gratuitamente una e-mail con il file in allegato.

**Pietro Bucolia**  
presidente del Comitato «Scienza & vita»  
Moncalieri



Qui accanto, una coppia di neo-sposi. Sopra, una famiglia felice. A destra, una riunione del Comitato Scienza&Vita (in piedi **Paola Binetti**) senatrice, già presidente nazionale di Scienza&Vita